

Il titolo è scanzonato, ma il contenuto è serio. Anche se con qualche pizzico di ironia che non guasta mai.

Giuliano Cazzola di pensioni se ne intende. Ha cominciato a masticare la materia come dirigente della Cgil, di cui è stato segretario confederale. E in quella veste, studiando e approfondendo la previdenza, maturò convinzioni che lo allontanarono dalle posizioni ufficiali del sindacato. Per la casa editrice della Cgil, Ediesse, nei primi anni Novanta del secolo scorso ha pubblicato le sue iniziali riflessioni sul tema.

Dirigente generale del Ministero del lavoro, è stato componente della Commissione di vigilanza sui fondi pensione e del Nucleo di valutazione della spesa pensionistica, membro del collegio dei sindaci dell'Inpdap e presidente di quello dell'Inps, rappresentante del governo nel comitato di protezione sociale dell'Unione europea nonché coordinatore del gruppo di lavoro che ha predisposto il rapporto strategico sulle pensioni presentato dal governo in sede Unione europea.

Pubblicista, ha scritto centinaia e centinaia di articoli sulla previdenza sociale su numerosi quotidiani tra cui *Il Sole 24 Ore*. Professore a contratto di diritto della previdenza sociale all'Università di Bologna, ora è - come scrive in apertura di questo suo ultimo lavoro (Giuliano Cazzola, **Le pensioni spiegate a mia nonna: guida pratica per pensionati e aspiranti tali**, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2008, pp. 201, euro 10,00) - felicemente pensionato "con un assegno che, se non è proprio d'oro, è almeno dorato". Un assegno, va aggiunto per completezza, destinato a lievitare visto che Cazzola è stato eletto deputato nelle file del Popolo della libertà e ricopre la carica di vice presidente della Commissione lavoro pubblico e privato della Camera.

Tutta questa lunga premessa per far capire che nella recensione di un libro di Cazzola sulle pensioni le osservazioni critiche sono difficili da fare o, per lo meno, devono essere ben motivate. Lo si può prendere in castagna per quei pochi refusi presenti nel volume (quel "*possiamo*" al capitolo successivo" invece di "passiamo" di fine pagina 62 avrà procurato all'incauto correttore di bozze più di qualche tiratina d'orecchio, anche se meno dolorosa di quella affibbiata per la parola mutilata e la frase saltata nella seconda riga di pagina 114 che impedisce alla nonna del titolo di comprendere con precisione quali siano i requisiti necessari per aver diritto alla pensione indiretta in caso di morte del lavoratore), ma per il resto è dura.

Col libro, per la verità, le nonne c'entrano poco. Non sono molte le nonne che possono sorbirsi il saggio di Cazzola. Anche se il volume, nello stile dell'autore, è ben scritto e persino godibile, per quanto lo possa essere un testo sulla materia. In realtà scrive a nonna perché nonno intenda. E in questo

caso i nonni sono i policy-maker, i decisori pubblici, ma anche i sindacati e le altre forze sociali.

Nelle sue analisi Cazzola va avanti come un rullo compressore senza guardare in faccia nessuno. Ne viene fuori un profilo storico e critico della previdenza sociale in Italia dal tono dissacratorio che fa a pezzi, senza complimenti, politiche e comportamenti di governi, partiti, uomini politici, sindacati e quant'altri abbiano avuto un ruolo, di primo o secondo piano che sia, nella definizione delle politiche previdenziali.

Particolare enfasi viene posta nell'analisi di quella che viene definita la restaurazione prodiana, cioè la Finanziaria 2007 e la legge 247 del 2007: dall'operazione iniqua consumata a danno dei parasubordinati, all'intervento onerosissimo per ritardare il pensionamento di un modesto numero di lavoratori, agli effetti economici legati alla normativa sui lavori usuranti e così via. Cazzola picchia forte, naturalmente, sul protocollo del 23 luglio 2007 che rappresenta una sorta di madre di tutte le iniquità, compresa la penalizzazione della rivalutazione automatica delle pensioni più elevate. Nelle sue analisi l'autore sottolinea, facendo ad esempio riferimento al decreto legislativo 503 del dicembre 1992, la non attendibilità dell'opinione che le riforme pensionistiche non abbiano toccato i pensionati ma solo le aspettative pensionistiche dei lavoratori attivi. Un riconoscimento, di fatto, ai rilievi critici sollevati, non da ora, dai sindacati dei pensionati.

Il capitolo più lungo è dedicato alla previdenza complementare. Una sorta di mini trattato sulla materia in cui Cazzola lancia qualche ulteriore frecciatina velenosa.

Completa il libro, che è dedicato alla memoria di Bruno Trentin, un'appendice che riassume le novità introdotte dalla Finanziaria 2008 e dalla legge 24 dicembre 2007, n. 247 che ha dato attuazione al protocollo del 23 luglio 2007.

Di un aspetto particolare della previdenza – quella rivolta agli stranieri extracomunitari – tratta invece un volume curato da Vincenzo Ferrante e Laura Zanfrini (**Una parità imperfetta: esperienze a confronto sulla tutela previdenziale dei migranti**, Edizioni Lavoro, Roma, 2008, pp. 147, euro 12,00) che riporta gli esiti di una ricerca realizzata da un gruppo di lavoro della Fondazione Pastore su incarico del patronato della Cisl, l'Inas. Attraverso i contributi dei curatori, docenti all'Università cattolica di Milano, di Karl-Jürgen Bieback (Università di Amburgo) e di Manuel Luque Parra (Università Pompeu Fabra di Barcellona), il lavoro pone a confronto l'esperienza di Italia, Germania e Spagna su un tema di grande complessità: l'inclusione degli immigrati stranieri nei sistemi previdenziali degli Stati di

destinazione e, più in generale, del loro accesso ai diritti in materia assistenziale, sanitaria e previdenziale.